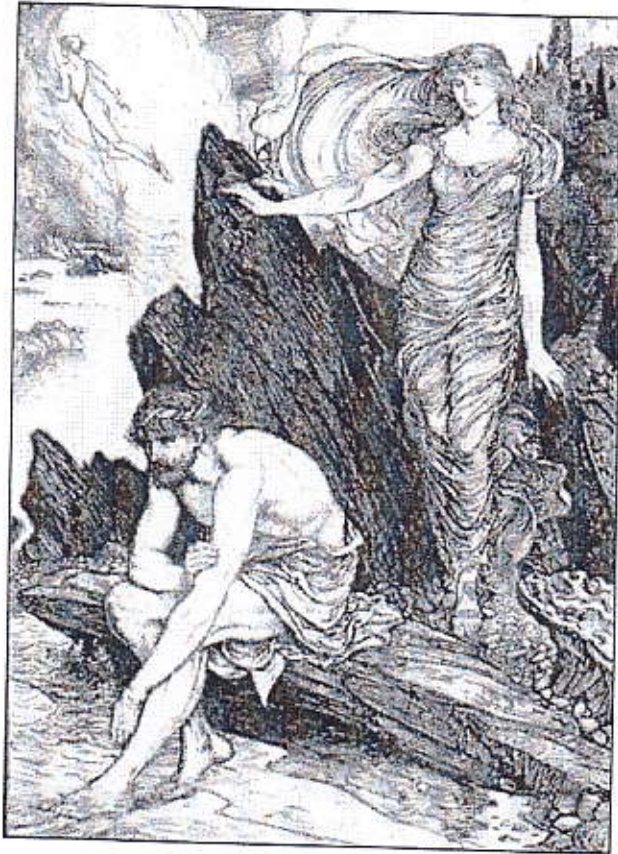


lumie di sicilia



L'editoriale di questo numero è dedicato a Malta "siciliana".
Gozo, una delle isole dell'arcipelago maltese,
si identificherebbe con l'omerica Ogigia dove
...intr'a la gran casa
di la ninfa Calipsu chi, furzannu
Ju so vuliri Ulissi tratteni
(dall'Odisea tradotta in siciliano da Rosa Gazzara Siciliano)

Periodico dell'A.Cu.Si.F. - Associazione Culturale Sicilia Firenze
associazione di promozione sociale (Legge Regionale Toscana 42/2002)

A.C.U.S.I.F.
 Associazione Culturale Sicilia Firenze
 Presidente onorario: Ennio MOTTA



CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Giuseppe CARDILLO

Vice Presidenti:

Domenico BUONO

Vito POMA

Consiglieri Delegati:

Miranda MEI

Segretario: Carlo COTTONE

Tesoriere:

Luciana FORTINI MACALUSO

Consiglieri:

Paolo BARTOLOZZI

Giuseppe D'URSO

Evi GIANNUZZO

Mario MACALUSO

Giuseppe STANCANELLI

COLLEGIO DEI

REVISORI

Effettivi:

Attilio BELLONE

Felice CAMIZZI

Alberto ERCOLI

COLLEGIO DEI

PROBIVIRI

Effettivi:

G.DALLI CARDILLO

Paolo CALTABIANO

Antonino POMA

in questo numero...

- | | | |
|-------|-------------------|--|
| 1-4 | appunti | Giuseppe Cardillo: Malta o cara |
| 5 | curiosità | Ricerche di studiosi veneti |
| 6-7 | il microscopio | Salvatore Costanza: Le storie mai semplici dei contadini
Renato Cesarò: Himerà |
| 8-9 | cose di sicilia | M. N. Zagarella: Il barone dei villani
P. Carbone: Calzolari, barbieri... |
| 10-11 | amarcord | G. Mannino: Una storia siciliana
Intrando ne li cortigli |
| 12 | letture | Marco Scalabrino: Paulu Piulu |
| 13 | mediterranea | V. Morello: Il manoscritto ritrovato... |
| 14 | intermezzo | i vespi siciliani e varie |
| 15 | il racconto | Marika Burgarella: Vuoi, signora... |
| 16 | poesia della vita | Evi Giannuzzo: Anna Maria Zaccone
Cerasuolo
S. Iannello: Da Catania con amore
Carmelo Nigro: Carrube: il pane di...
Rime in copertina di: Nino Marino -
anonimo e Giovanni Teresi |
| 3* | di copertina | |
| 4* | di copertina | |

MALTA O CARA

Il missile che nel 1980 centrò il DC9 dell'Itavia nel cielo di Ustica non ha trovato un padrone nemmeno con la sentenza di questo 28 gennaio della Cassazione civile. Ancora peggio era andata in Cassazione nelle sezioni penali dove, non escludendosi che la causa della strage di quel 27 giugno fosse stata una bomba, avevano trovato assoluzione i generali della nostra aeronautica imputati di non aver voluto riferire abbastanza sulla guerra aerea che libici, francesi, inglesi o chi altri avevano intrattenuto sulle nostre teste in quelle giornate.

Il nostro sistema di avvistamento e difesa, per fortuna, venne integrato dall'anonimo cacciatore di frodo che il 18 luglio segnalò col telefono ai carabinieri del posto quell'aereo caduto sulla Sila, e dai bagnanti che avevano osservato da una spiaggia calabrese il rabbioso inseguirsi di tre velivoli da combattimento nel giorno del disastro.

Se c'era poco da meravigliarsi, le inchieste parlamentari e giudiziarie, gli scoops e le voci del ventennio che seguì hanno solo aggiunto confusione a due verità. La prima venne da Lelio Lagorio, il primo socialista ministro della difesa, da due mesi al governo al tempo del disastro del DC9, quando constatò che l'Italia non aveva sistemi di avvistamento militare accettabili che non fossero quelli orientati verso i Balcani. La seconda si legge nella ricostruzione del conflitto economico-militare di quei mesi che nella sua monumentale sentenza del 1999, di rinvio a giudizio dei vertici dell'Aeronautica e dei servizi segreti, Rosario Priore chiamò l' "affare maltese".

I geografi hanno indicato l'arcipelago di Malta, in ogni tempo, come il lembo più meridionale d'Italia, a 95 chilometri da Siracusa e 360 da Tripoli. Le acque che la separano da continenti non sono internazionali, come quelle di tutto il Mediterraneo, dove nel 1980, come oggi dopo la convenzione di Montego Bay del 1982 sono riconosciute come aree di interesse economico esclusivo quelle sino al duecentesimo miglio dalle proprie coste sino all'incontro con l'analogo diritto degli altri stati rivieraschi. Indipendente dal 1964, ma ancora nel Commonwealth e suddito della *Regina ta Malta*, l'arcipelago maltese acquistò piena sovranità poco dopo, quando i laburisti di Dom Mintoff imposero la definitiva partenza degli inglesi nel 1974 e girarono all'ENI le prospezioni sui giacimenti petroliferi prossimi ai "banchi di Medina", un fondale marino a meridione di Malta, più vicino all'isola che alla Libia. Per i maltesi l'affare non era di poco conto, perché quel petrolio avrebbe sostituito le entrate dei dismessi impianti militari inglesi. Per il nostro ente di Stato rappresentava invece il definitivo ma postumo successo di Enrico Mattei nella supremazia petrolifera dell'area mediterranea.

lumie di sicilia- www.sicilia-firenze.it

- Editrice: Associazione Culturale Sicilia- Firenze
- Registrazione: n.3705 del 9.5.1988 Tribunale di Firenze
- Direttore responsabile: Mario Gallo
- Corrispondenza: c/o Mario Gallo -Via Cernaia, 3
50129 Firenze - tel. 055480619 - 3384005028
mario.gallo.firenze@gmail.com

Italia e Malta non avevano fatto i conti con Gheddafi, francesi e inglesi. Il balletto cominciò dalla Libia, che dichiarò in proprio l'estensione della sua zona economica marittima ad oltre la metà delle acque che la separano da Malta e dette il via alle perforazioni di ricerca, infischiandosene della vertenza sottoposta dai maltesi alla corte internazionale dell'Aia.

I laburisti di Malta, allora tra le più attive tra i paesi non allineati, fecero dunque presto a rientrare sotto l'ombrello occidentale e affidarsi all'Italia che dichiarò, col fiorentino ministro Lagorio, di assumere la garanzia militare della neutralità di quella Repubblica.

Ecco i fatti dell'estate del 1980. Nei primi giorni di giugno la Libia sospende la fornitura dei carburanti a Malta quale ritorsione per l'interruzione del dialogo sui "banchi di Medina", ed inizia in quei giorni la lunga serie degli omicidi dei fuoriusciti libici in Italia. Il 27 giugno è il giorno della strage dell'airbus Itavia, non lontano da un Boeing 707 di Air Malta. Nello stesso giorno, è ormai certo, uno o due Mig libici vengono affrontati da aerei francesi o Nato nel quadrante meridionale italiano ed è la giornata, viene ricordato, in cui Gheddafi volava nei cieli italiani rientrando da Varsavia. Quindici giorni dopo il colonnello fa sequestrare due pescherecci siciliani in acque non territoriali. Gli equipaggi resteranno due anni in un carcere libico.

Il due agosto, quello della strage di Bologna, il ministro Zamberletti firma l'intesa con Malta e il battello Saipem 2 inizia anch'esso le prospezioni sui banchi di Medina, quasi in vista della piattaforma di ricerche libiche. Quattro giorni dopo i servizi occidentali fanno tentare un colpo di stato, e Gheddafi sventa la sua cattura con l'intervento militare tedesco orientale.

Segui la retata degli ultimi imprenditori italiani rimasti a Tripoli, liberati solo quattro anni dopo con uno scambio di prigionieri, e il ventuno dello stesso agosto la marina libica sorvolata dai Mig allontana dai banchi di Medina la Saipem 2 dell'ENI, che rientra nelle acque italiane con la protezione dei nostri militari. Il 2 settembre l'Italia assume la difesa di Malta, col contemporaneo allontanamento di ogni unità statunitense o sovietica dai porti maltesi ed infine, il 4 settembre, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si riunisce per le sanzioni alla Libia. Col solito nulla di fatto.

Per la storia, solo due anni dopo la Corte de l'Aia dette ragione a Malta circa i banchi di Medina. E nel frattempo l'Italia ha dichiarato anch'essa il proprio interesse per i banchi della piattaforma continentale ad ovest e ad est di Malta. Stavolta però nessuna guerra. Solo i coriandoli dei nostri ecologisti.

Il 15 settembre 1980, quando l'Italia concluse l'"affare maltese" ratificando l'accordo con cui ha definitivamente garantito l'indipendenza e la neutralità della Repubblica di Malta, restava solo il ricordo dell'irredentismo italiano e delle vicende dei maltesi nell'occupazione britannica. Eppure, per molto meno, in quei mesi gli argentini si prepara-

vano ad attaccare gli inglesi alle Falklands, le loro Malvinas.

Vi è ancora chi preferisce indicare le dimenticate aspirazioni dei maltesi come irredentismo siciliano, che esplose nel 1880 quando un occupante inglese, tale professor Keenan, tentò di epurare la lingua maltese da ogni lessico siciliano, per confinarla in un dialetto arabo e rompere i legami degli isolani con quella Sicilia che allora consideravano la madrepatria. Nonostante l'opposizione del Partito Nazionale del patriota Fortunato Mizzi, che chiamò rinnegato quel Geraldo Strickland, figlio di un'italiana, che impose l'inglese nelle aule di giustizia maltesi, il movimento "Giovine Malta", i circoli nazionalisti e i morti alla Valletta del 7 giugno 1919 non riuscirono a scongiurare prima il *pari passu* della libera scelta tra l'italiano e l'inglese ed infine il decreto del governatore britannico che nel 1934 vietò l'uso della lingua italiana in ogni scrittura del possedimento maltese.

L'epilogo italiano del ventesimo secolo non ha reso onore ai mille anni di una storia siciliana, quella di Malta, iniziata nel 1091, quando il gaytus musulmano dell'antica Melita consegnò quelle isole ai re di Sicilia, che governarono in pace una comunità dove i cristiani resteranno una minoranza sino al 1224, quando Federico II deportò nell'isola maggiore gli abitanti di Celano.

L'elemento cristiano venne a prevalere definitivamente solo nel trecento, quando Malta era già stata contea degli ammiragli dei re normanni, con l'arrivo dei benedettini che nel 1371 ricevettero in eredità da Isolda Carobene le terre più estese e migliori dell'isola, ed ottennero venti anni dopo la fine delle feudalità maltesi col proclama di Catania del 27 novembre 1397, che aggregò definitivamente Malta e Gozo nel demanio siciliano. Cresciuto il ruolo commerciale e strategico del loro grande porto, i maltesi ottennero nel 1428 diritti analoghi a quelli delle comunità di Palermo, Messina e Catania.

Quando Malta e Gozo vennero concesse da Carlo V all'Ordine di San Giovanni quale "feudo nobile, libero e franco" del Regno di Sicilia, col solo obbligo di presentare un falcone ogni anno ad Ognissanti, nel diploma di Castelfranco del 24 marzo 1530 venne stabilito che i Cavalieri non avrebbero potuto cedere ad altri lo stesso feudo pena la decadenza dalla concessione, e che nessuna supremazia era accordata ai Cavalieri sulla diocesi di Malta, nel mentre la nomina della più alta carica militare dell'Ordine, l'Ammiraglio della Religione, era riservata perennemente ad un italiano.

Non vi erano dunque equivoci. Malta venne data in feudo ai Gerosolimitani, finché ciò fosse stato conveniente al regno di Sicilia ed alla "Religione" cui *Carolus Siciliae rex* aveva fatto ossequio accordando ospitalità ai Cavalieri, per coprire l'estremo meridione dell'Impero con quei monaci elegantoni e sperimentati corsari quando l'Ordine venne cacciato dalle fortezze di Rodi. E non vi furono dubbi in proposito in occasione del *Grande Assedio* di Solimano il Magnifico, dove i Maltesi si prodigarono non

meno dei Cavalieri con la fierezza con cui festeggiano tuttora l'8 settembre 1565, il giorno della vittoria raggiunta con l'arrivo del *Gran Soccorso*, la flotta delle galere del Vicerè di Sicilia, rafforzata da quelle di Cosimo di Toscana e del Duca di Savoia.

Il diminuito potere militare dell'Ordine nell'età del barocco accrebbe da una parte l'oppressione sui maltesi e dall'altra il malcontento della popolazione verso le angherie di quei pochi cavalieri con molti servitori, e quando il gran maestro De Rohan cessò di convocare il consiglio della Comunità maltese non mancarono le proteste al Papa e al re Borbone, e la sollevazione che portò all'esilio il prete Gaetano Mannarino nel 1775.

Nessuno, in quei secoli, aveva tentato di smentire l'appartenenza di Malta alla Sicilia. Lo stesso Napoleone, prima di attaccare l'isola nel 1798, aveva infruttuosamente chiesto al governo di Napoli il permesso di attracco della flotta diretta in Egitto, con le minacce di prendere con le armi i diritti sull'isola. E quando gli stessi francesi si impossessarono della Valletta, allora tenuta in gran parte dai Cavalieri francesi che rinunciarono ad aprire il fuoco sui propri connazionali, toccò al *bali* Frisari di precisare che l'atto di resa veniva sottoscritto con riserva della sovranità del regno di Sicilia e del re di Napoli suo sovrano. Altrettanto riconobbero gli inglesi, che nel settembre 1800, capitolati i francesi, entrarono nella Valletta a nome del re di Napoli.

Ma si trattava di ben altra gente. Il commodoro Ball fece intendere che stavolta l'isola era passata di mano, sfilando davanti ad una popolazione muta, la stessa che nella sollevazione e nell'assedio antifrancese durato due anni aveva perduto ventimila uomini.

Nel trattato di Amiens del 1802 la questione maltese trovò poco spazio, ma tutti vennero accontentati quando si dichiarò che l'isola, col presidio del re di Napoli, dovesse tornare all'Ordine Gerosolimitano.

Il collasso della Francia tolse finalmente le briglie alle mire di Wellington. Nel trattato di Parigi del 1814 la sorte di Malta venne decisa dall'art. 7, con cui l'isola e le sue piazzeforti passarono in "piena proprietà e sovranità di S.M. Britannica".

Esclusi dai patti di Parigi ed ancora debitori degli inglesi per aver difeso e mantenuto il Regno di Sicilia nella bufera napoleonica, quando Orazio Nelson venne gratificato col ducato di Bronte, ai Borboni che non riconobbero il trattato e la perdita della sovranità restò l'ultima chanche, quella della nomina del vescovo di Malta, riservata al re di Sicilia dalla concessione di Carlo V. Il rifiuto inglese fu immediato.

La storia maltese del primo ottocento coinciderà quindi con quella del nostro risorgimento, con le vicende dei carbonari esuli in quell'isola dove maltesi e italiani sperarono e cospirarono come in ogni parte d'Italia, nel sospetto della autorità, che qui erano inglesi.

Ne fece le spese lo stesso Francesco Crispi che, riconosciuto con Ruggero Settimo come uno dei protagoni-

sti della rivolta siciliana del '48, venne fatto rapidamente sloggiare dall'isola.

Le rimostranze borboniche sull'usurpazione della sovranità su Malta avevano nel frattempo preso il sopravvento sulla gratitudine, ma a fermarle ci pensò la natura. Il 12 luglio 1831 un battello napoletano in navigazione tra Sciacca e Pantelleria incrocia uno spaventoso getto d'acqua e l'emergere della testa di un vulcano in eruzione. Accorsi studiosi da ogni parte d'Europa, quell'isola venne chiamata Ferdinanda in onore del re delle Due Sicilie.

Per tutta risposta alla "questione maltese" il 2 Agosto il governatore della Valletta dichiarò a nome di Sua Maestà Britannica di prendere possesso di quell'isola, di quattromila metri quadrati e 65 di altezza, dandole il nome di Graham Isle. Napoli replicò col regio decreto del 17 Agosto, con cui la "isola Ferdinanda" venne annessa al Regno delle Due Sicilie, in quanto sorta in piene acque siciliane. Non mancarono i soliti francesi che tout court, il 26 settembre, vi piantarono la loro bandiera chiamandola Iulia per il mese in cui era comparsa.

Se la natura volle che in soli cinque mesi quell'isola venisse nuovamente inghiottita al mare, mettendo pace tra le navi da guerra borboniche e inglesi che la presidiavano, il contraccolpo del mancato conflitto contribuirà purtroppo a volgere definitivamente al dominio britannico le isole e l'intero patrimonio del popolo maltese.

Né l'Unità d'Italia trovò migliore fortuna con i maltesi, tra i quali vennero a convivere centinaia di fuorusciti borbonici, specie dopo Porta Pia e l'insorgere di ben altra Questione, quella Romana, che venne a contrapporre per cinquanta anni i cattolici di ogni parte del mondo al Regno d'Italia.

E' ancora poco dire che il cattolicesimo era la religione di Malta. Con le sue trecentosessanta chiese e le centinaia di preti e religiosi, Malta è la terra più cattolica del pianeta, con la parrocchia che rappresenta il centro di ogni villaggio dell'isola che, basti dire, ha ammesso il divorzio solo nel 2011 in obbedienza ai moniti dell'Unione Europea.

Come si poteva chiedere perciò il ricongiungimento all'Italia che aveva imprigionato il pontefice in Vaticano, quello che manteneva la scomunica anche ai morti del Risorgimento, quello del "non expedit" all'Italia di Garibaldi e di Cavour?

In nessun luogo come a Malta, perciò, gli anatemi della Curia Romana ebbero maggiori consensi. E a ben poco riuscì l'azione irredentista del Partito Nazionale e della "Giovane Malta", che nell'ultimo scorcio dell'800 e nei primi del nuovo secolo dovettero limitarsi alla difesa della cultura e della lingua italiana, sempre affermata e tante volte disconosciuta dagli stessi maltesi per le convenienze del momento.

Quello odierno è il tempo degli spreads. Entrata nell'Unione, col maltese oggi tra le lingue ufficiali d'Europa - a quando anche il pantesco e il lampedusano? -, Malta gode del più leggero peso fiscale ed offre un approdo tranquillo alle centinaia di superyachts degli

i bilanci dell'Associazione 2012 - 2013

evasori di ogni parte del mondo. La sua flotta di 325 milioni di tonnellate con la bandiera che reca la croce di re Giorgio naviga in tutti i mari, e il suo gran porto è anche quello più sicuro dell'odierno *gaming on line*, con le quattrocento licenze rilasciate dall'autorità maltese per i giochi ad altrettanti operatori. E l'opposizione di Malta e del Lussemburgo alla tobin tax europea sui maneggi della finanza è solo una conferma dell'interesse maltese al suo isolamento affaristico. Della "Questione Maltese" restano oggi solo ricordi e tutti amari. Quello del decreto inglese del 1934, delle sanzioni ai maltesi che avessero ancora usato l'italiano, e perché no, l'episodio della guerra mancata dal 1831, con la lapide, da poco tempo restaurata, che ricorda in mare, sulla vetta di un'isola sommersa, che *l'isola Ferdinanda era e resta dei Siciliani*. Addio Malta italiana, dunque. Già al tempo dell'avventura in Etiopia gli inglesi provvidero a deportare da Malta in Uganda numerosi irredentisti. Parecchi sfuggirono alla cattura e alla prigionia per poi combattere in divisa italiana. Tra questi, Carmelo Borg Pisani ottenne di guidare un gruppo di sbarco a Malta nella notte del 18 maggio 1942.

Scoperto e catturato, una corte militare lo fece impiccare in segreto come disertore, nonostante che prima della guerra avesse lasciato la cittadinanza britannica in favore di quella italiana. Altrettanto era avvenuto a Trento con Cesare Battisti, quello che contende a Garibaldi il primato nella toponomastica italiana. A Carmelo Borg Pisani non è toccato nemmeno un vicolo, a Malta e tantomeno in Italia.

Giuseppe Cardillo

Riferimenti:

- Priore, Sentenza-Ordinanza 31/8/1999 - proc. 527/84 G.I. Tribunale di Roma
- Enciclopedia Treccani, Malta, ed. 1934
- A. Cassola, L'Italiano di Malta, Malta University Press, 1968
- Cardillo, Melevitana praetensa devolutio, Unict, 1968

SITUAZIONE PATRIMONIALE 31 DICEM		2012			
ATTIVO	2011	2012	PASSIVO	2011	2012
CASSA	1.902,00	2.383,70	NETTO PATRIMONIO/	2.834,98	712,85
CONTO CORRENTE POST.	1.685,85	2.863,74	QUOTE 2011	2.875,00	3.800,00
TOTALE ATTIVO	3.587,85	5.247,44	UTILE ANNO 2012		734,59
<i>Perdita 2011</i>	2.122,13				
TOTALE	5.709,98	5.247,44	TOTALE	5.709,98	5.247,44
ENTRATE			USCITE		
QUOTE SOCIALI	5.960,00	7.920,00	CANCELLERIA	530,80	104,50
ENTRATE DIVERSE	355,00	265,00	POSTALI	480,00	642,30
INTERESSI ATTIVI	0,26		ATTIV. SOCIALI	2.939,60	2.094,39
			FAX E FOTOCOPIE	118,40	143,50
			SPESE WEB	577,40	411,40
			SPESE EDITORIALI	2.702,00	2.571,50
			SPESE SPED. GIORN.	821,45	1.167,80
			COMM.E SPESE BAN.	267,74	315,02
TOTALE ENTRATE	6.315,26	8.185,00	TOTALE USCITE	8.437,39	7.450,41
PERDITA 2011	2.122,13		UTILE 2012		734,59
TOTALE	8.437,39	8.185,00	TOTALE A PAREGGI	8.437,39	8.185,00

BILANCIO DI PREVISIONE : 2013

ENTRATE		USCITE	
QUOTE SOCIALI	8.000,00	Cancelleria	150,00
		Attività sociali	2.500,00
		Spese editoriali	2.600,00
		Sped. Giornale	1.200,00
		spese postali	650,00
Totale entrate	8.000,00	Spese	900,00
		Totale uscite	8.000,00
TOTALE	8.000,00		

